Sabato 2 Novembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 262.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente, Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

IL GRANDE AMMALATO

E' l'espressione con la quale durante sett'anni s'è chiamato l'impero Ottomano, e fu introdotta nel dizionario della politica europea da lord Palmerston quando nel 1835 scoppiò la famosa questione d'Oriente, della quale i nostri babbi da bambini hanno imparato il nome con sgomento, e che noi abbiamo ereditato come una paurosa leggenda.

Da allora, sempre secondo la fraseologia di Palmerston, il zolfanello orientale ha minacciato, e più volte ha messo in atti la minaccia, di metter fuoco ai *quattro* angoli dell'Europa. Ma *sempre* in un modo o nell'altro le pompe sono giunte in tempo, e l'incendio è stato domato. E' vero che la Turchia ha dovuto ogni volta fare la parte del fuoco, e lasciare alle fiamme un po' di alimento per salvare il resto dalle medesime.

Ed è un gran pezzo che la faccenda dura.... Sono degli anni, anzi saranno presto due secoli, che il «grande ammalato» ha avuto il primo attacco serio del male che lo consuma, eppure è sempre vivo. Come i gatti che cascano dalle grondaie, l'impero turco ad ogni nuova crisi, dopo il primo smarrimento si rimette in piedi, e per quanto un po' più sbertucciato di prima, ritorna, tutti tutti a fare all'*amore con la luna*, anzi con la mezza luna.

Due secoli fa, l'impero turco, per quanto sul declivo, andava; dominava ancora su tanta parte di mondo che andava dall'Eufrate al Dniester e dal Nilo al Marocco. Meno di duecento anni fa, per la pace di Karlowitz, la Turchia cedeva all'Austria la Transilvania e la Ungheria, alla Russia il territorio di Azof, a Venezia, la Morea e la Dalmazia, alla Polonia, la Podolia e l'Ukrania...

Nè Cesare, nè Carlo Magno, nè Napoleone assoggettarono più genti e più terre di quante ne avevano sottomesse i Turchi, dopo che ebbero distrutto l'impero d'Oriente. E la eredità di Maometto e di Solimano, anche dopo la pace di Karlowitz, era ancor tanto lauta da dar pasto a tutti i belligeranti d'Europa da allora fino ad ora.

Contate che in meno di duecento anni l'impero turco ha perduto volta a volta la Crimea, la Georgia, mezza Tartaria, mezza Persia, la Serbia, la Moldavia, la Valacchia, l'Albania, la Grecia, il Montenegro, la Bulgaria, l'Egitto, la sovranità degli Stati barbareschi, la Bosnia, l'Erzegovina, Cipro... e domandiamo scusa alle provincie dimenticate se ce ne sono.

Dopo tutto, parrebbe che la mezza luna dovesse essere ridotta al nulla, e che ad *ogni nuovo incidente*, che ne oscura il lucente corno, si avesse da dire: siamo all'ultimo quarto: «il grande ammalato» è al lumicino.

Ma poi accade che, passate le nubi, la mezza luna torna a risplendere nel bel cielo orientale, e che il «grande ammalato» bene o male si rimette in gamba. Il pover'uomo, per fortuna sua, si salva malgrado i numerosi medici che lo assistono, e ciò gli riesce promettendo a ognuno dei dottori di prendere il rimedio suo, e buttandoli poi coscienziosamente tutti nell'acquaio.

A crisi passata, i medici si accorgono bensì che la Facoltà è stata canzonata; ma siccome nessuno dei dottori rivali è stato favorito, si consolano tutti della comune canzonatura. Così avviene che il «grande ammalato» esce dal letto fino al prossimo accesso.

Le rivalità occidentali giocano di influenze e d'astuzia intorno alla Sublime Porta, come dei pescatori di perle. La perla turca c'è: è Costantinopoli. Il possesso del Bosforo è uno dei grandi perni della politica europea, da Pietro il Grande in poi: il resto degli Stati ottomani è facilmente sacrificato e abbandonato, da tutti, a patto che la perla resti intatta; tal quale come i pescatori di perle lasciano da parte qualunque altra ricca preda del mare, per l'agognato tesoro. E i Sultani capiscono tanto questa situazione, che a volta loro cedono, cedono, cedono da ogni parte territori, e lasciano che ad ogni decennio un nuovo regno si formi con le spoglie loro: ma sanno che fra tanti rivali Costantinopoli è sempre come il pegno che permette loro, non solo di conservare il trono, ma di governare sempre allo stesso modo, malgrado le riforme cento volte promesse, e cento volte rimaste lettera morta.

Ne volete una prova?

Il *famoso iradè* che le potenze, a proposito della ribellione armena, hanno strappato al Padiscià, comincia col dire che le riforme si attueranno secondo i rescritti imperiali del.... 1839!

Delle riforme promesse quarantasei anni fa aspettano ancora una attuazione adesso! E dopo l'*iradè* del 1839, il Sultano promette anche di attuare quello del 1856, che ha 39 anni di età ben compiuti; e poi ancora quello del 1875 anch'esso emanato, e poi lasciato a impolverarsi sui cascini del Divano da sedici anni!

Motivo per cui *oggi*, nel 1895, le potenze europee possono vantarsi di aver fatto dichiarare alla Sublime Porta che essa è *pronta a mantenere le promesse* strappatele da mezzo secolo.

E' *pronta!* ma la *tradizione* e l'interesse sono e saranno sempre più forti delle circostanze, che periodicamente le suggeriscono un atto di sottomissione.

Che avviene infatti? Mentre si annunzia che la pubblicazione della promessa delle riforme è accolta in Armenia con luminarie e *tedeum*, un dispaccio ci avverte che il gran visir ha diretto ai governatori degli ordini con i quali le riforme stesse sono limitate alla nomina di un alto commissario turco con un aggiunto cristiano, e alla periodica amnistia per gli arrestati.

Il «grande ammalato» entra in convalescenza.

Tempo verrà in cui il resto delle provincie turche *sfuggirà* alla autorità del Padiscià, che gli Armeni, i Maroniti, i Rumelioti, avranno, come i bulgari, i rumeni o i greci, la loro autonomia; ma finchè le gare occidentali non cesseranno, anche ridotti alla sola Costantinopoli, i Sultani continueranno ad esistere, protetti dalle rivalità cristiane, come la Repubblica di San Marino e quella di Andorra sono protette dalla loro innocua esiguità.

L'Italia in Abissinia

Conquista e assetto del Tigrè.

Telegrafano da Roma, 1:

«Il ritorno del generale Baratieri vuol dire che la campagna è considerata finita essendo stato raggiunto lo scopo che l'aveva guidata, l'allontamento cioè di Mangascià, l'ordinamento del Tigrè e l'armamento dei confini di questa regione in modo da garantire la Colonia da ogni sorpresa.

I lavori di fortificazione procedono alacremente ed i forti di Antalo e Makallè, una volta armati e approvvigionati, saranno in grado di resistere parecchi mesi contro un esercito anche numeroso. Colle fortificazioni che si stanno costruendo lungo la linea Antalo-Makallè-Adua-Asmara, la colonia resta perfettamente garantita in qualunque evento.

Questi provvedimenti, che la prudenza dettava, sono tanto più utili in quanto pare che Menelik intenda marciare contro il Tigrè allo scopo di riprendere Axum, la città santa. Qualcuno afferma che se Menelik tentasse di mandare ad effetto siffatto divisamento, seguerebbe indubbiamente la sua rovina, perchè il caso essendo previsto, egli andrebbe incontro ad una sicura e disastrosa sconfitta.»

LE CURIOSITÀ DEI MESTIERI

Le sarte e le loro superstizioni

A Parigi vennero pubblicati di questi giorni le *leggende* e le *curiosità dei mestieri* di Paolo Sebillot. Interessanti quelle che riguardano le sarte. Vogliamo spigolarne qualcuna per le nostre lettrici.

Prima del 1675 le sarte non si conoscevano, i sarti avevano il privilegio di vestire uomini e donne. Soltanto le figlie dei maestri tagliatori potevano, innanzi di essere maritate, vestire i fanciulli fino all'età di otto anni.

Alcune donne poi incominciarono a fare dei vestiti per signora: riuscirono a poco a poco a crearsi una piccola clientela e, secondo Franklin, verso la metà del XVII secolo esse erano ufficialmente qualificate col nome di sarte. Ma *prima di poter* esercitare pacificamente il loro mestiere, esse ebbero a soffrire, da parte dei sarti, una guerra ad oltranza; essi le tormentavano con multe, facevano sequestrare loro le stoffe e i vestiti, e portavano lagnanze su lagnanze al luogotenente della polizia.

In campagna le sarte poterono esercitare il loro mestiere senza incontrare opposizione nell'altro sesso; almeno non v'è traccia nei documenti del tempo.

Le sarte francesi di campagna sono in generale ben viste, e neppur è raro ch'esse facciano dei matrimoni vantaggiosi. Parecchie sono belline, o almeno graziose, accurate nell'acconciatura, che adattano quasi sempre bene alla propria persona.

Di rado si attribuisce loro un'influenza funesta; ma in alcune parti del Morbihan si suol dire che il carrettiere, il quale ne incontra una di primo mattino, è *esposto a qualche* sventura.

In alcune provincie francesi, la parte della sarta, nelle cerimonie matrimoniali, è importante, quasi rituale. In Normandia, quando, due o tre giorni avanti le nozze, si va a portar il letto, l'armadio e il corredo della sposa, è la sarta che presiede al viaggio, seduta sull'armadio. Ella avrà fatto porre nel carretto una cannocchia imboccata e una grossa scopa col manico voltato in giù; a volte ella è munita d'una cartata di spilli, che distribuisce, lungo la via, alle fanciulle, affinchè anche esse trovino presto un marito.

Il *giorno* dello sposalizio ella adempie alle funzioni di maestro di cerimonie, ed ha alla cintola un gran paio di forbici rilucenti, appese a un cordone di lana, ornato d'un *grosso* cuore d'acciaio. Ella distribuisce le varie parti agli invitati, a seconda del loro grado, della parentela o dell'amicizia; assegna il posto che ciascuno deve occupare nel corteo e al pranzo, influe, si può dire che disponga lei di tutto.

L'onore di vestir la sposa è anche una delle sue attribuzioni; cura che ella compie con tutto l'impegno e con quanta arte possiede.

Nell'Alta Bretagna le sue funzioni sono pressapoco le medesime.

Nei dintorni di Rennes, è lei, che la sera, toglie le spille fermanti la corona virginale della sposa, tranne una: che il marito deve togliere; in Normandia, essa leva le scarpe alla sposa. Lei, sempre lei, s'incarica di rispondere, la domenica *dopo* le nozze, alle parole di benvenuta che i giovanotti del paese rivolgono alla sposa, quando ella non appartiene alla parrocchia.

***

Le sarte hanno un certo numero di superstizioni e di singolari credenze in rapporto col loro mestiere; non vi annettono però una grande importanza, a quanto sembra, perchè ne parlano ridendo.

Per esempio, se una sarta rompe il *filo, cucendo, vuol dire ch'ella sarà* abbandonata dal proprio innamorato; in alcuni *paesi è un presagio* di disgrazia. Se poi il filo si annoda spesso, è segno che la persona cui l'abito è destinato, è gelosa; quando, tolta che sia l'imbastitura a un vestito, vi rimane un filo di bianco, l'operaia corre rischio di non essere pagata della sua fatica. Quando, recandosi di mattino al lavoro, una sarta perde le forbici, si dice nell'Alta Bretagna, che il giovanotto il quale le trova la sposerà.

Le forbici che cadono, annunziano la visita di un forestiere; se la loro punta si conficca nel piancito, il lavoro non mancherà per un pezzo. Passando poi, disavvedutamente, le forbici da una mano all'altra, ci si espone a qualche litigio. *Gli spilli che si rovesciano* non sono affatto un buon segno; nella Gironda *si ritiene che ciò* preannunzi una seria questione che sorgerà fra le operaie.

C'è chi assicura che quando una lavorante novizia si punge è buon augurio, perchè vuol dire che «il mestiere entra»; per conoscere bene l'arte bisogna, anzi, che una si punga sette volte nel medesimo posto. A San Brieuc vanno più oltre: dicono alle scolare che non diventeranno abili se non dopo essersi punte sette volte il naso. Se esce del sangue dalla piccola ferita, significa che la sarta sarà baciata in quello stesso giorno. Il lavoro che cade a terra riuscirà assai bene; è questo anche da noi. Se poi si deve ricominciare un vestito due volte, gli è probabile che si debba rifarlo la terza.

Nei lavoratori parigini le sarte zitelle che *cuciono* dei vestiti *da sposa*, hanno l'uso di mettere dentro l'orlo uno dei *loro* capelli. *Credono* che questo porterà fortuna e che troveranno elle stesse presto un buon marito; più il capello è lungo, più efficace egli è come feticcio.

Codest'uso esiste pure in molti altri luoghi.

A Parigi le sarte badano a porre una quantità di sfilature entro gli orli, perchè queste debbono portar felicità alla sposa.

In ogni paese, poi, c'è in questa classe una ripugnanza a cominciare il lavoro di venerdì. Nella Bassa Bretagna si va oltre, credendo che il cucire di giovedì e di sabato, faccia piangere la Madonna.

Nel Belgio si dice che la sarta che viola il precetto del riposo festivo, deve soffrir prima di morire fino che tutte le cuciture fatte dalla sua mano in tempo proibito siano scucite.

Una delle superstizioni, rapporto all'anno nuovo, è questa: una sarta che vuole aver lavoro tutto l'anno, deve cucire qualcosa, per divozione, la notte del primo gennaio.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Novembre (1411.) Il Camerare del Comune di Udine spende soldi 11 per pagare a Costantino la cera ed il cordone di seta con cui fu fatto un sigillo pendente quando fu prestata obbedienza ai Duchi d'Austria.

×

Un pensiero al giorno.

Il cuore si lacera *facilmente*: esso però si accomoda anche facilmente.

×

Cognizioni utili.

Il miglior rimedio per le «storte».

Quando ci si storce un piede, bisogna collocarlo subito sotto un rubinetto di acqua e farsi somministrare per un quarto d'ora una doccia locale: in seguito, bisogna fare una forte frizione. Nel caso che non si possa adoperare questo rimedio, ve ne è un altro, quasi simile. Esso consiste nell'immergere il piede malato nell'acqua molto fredda e a lasciarvelo il più lungo tempo possibile, avendo cura di rinnovellare l'acqua, a misura che essa si riscalda.

×

La sfinge. Logogrifo.

8 — Chi vuol contar, da me principia certo.
4 — Utile all'uomo, non dai suoi prodotto.
5 — Città francese d'innegabil merto.
4 — Di me ti servi crudo ed anche cotto.
5 — Io trascino a sicura perdizione.
11 — D'ogni governo son preoccupazione.

Spiegazione del monoverbo precedente.
STRAPUNTI (s *tra punti*)

×

Per finire.

Tra amici.

— Dammi un pizzico di tabacco per una sigaretta.
— Eccolo.
— Dammi un foglietttino per involgerlo.
— Eccolo.
— *Ed ora* favoriscimi un fiammifero.
— Eccolo; ed ora se vuoi che te l'accenda e che te la fumi, comanda pure.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il Dazio consumo a Cividale.

Polemica.

Cividale, 31 ottobre.

Ecco il comunicato ufficioso del Municipio, pubblicato nell'ultimo numero del *Forumjulii*, in risposta alla mia corrispondenza comparsa nel *Friuli* del 23 corrente:

«Il *Friuli* di mercordì scorso pubblica una corrispondenza da Cividale che manifesta evidentemente fini tendenziosi.

«In essa si biasima la deliberazione presa ad unanimità dal nostro Consiglio comunale, la quale stabilisce che nel venturo quinquennio venga condotta in economia la esazione del dazio consumo; e si fa appello all'autorità tutoria perchè non approvi tale deliberazione.

«In quella corrispondenza però non vi figurano argomentazioni serie che possano suffragare quanto si asserisce, ma solo insinuazioni dalle quali la personalità traspare lontano un miglio. D'altra parte la grandissima maggioranza dei cittadini applaudì già al deliberato del Consiglio; per ciò quindi sarebbe ozioso il confutare chi con le sue ciancie non mira che a seminare zizzania, mentre confidiamo che riesca soltanto ad imbottar nebbia.

«*Se poi quel corrispondente, così tenero* degli interessi del Comune, lo vuole, gli citeremo a suo conforto un solo brano di una circolare ai Comuni del Ministero delle finanze. Eccolo:

«...giova sperare — dice il ministro —
«che, anche mercè l'interessamento dei
«signori Prefetti ed Intendenti di finanza,
«ben pochi saranno i Comuni che vor-
«ranno rinunziare al beneficio di am-
«ministrare da sè i propri dazi, senza
«l'intervento di uno speculatore».

«E dire che nel caso nostro si vorrebbe appunto trascinare quelle autorità ad agire contro le istruzioni ricevute dal Ministero!...

«Ma guardate un po' fin dove può far arrivare... l'amore del pubblico interesse!!...»

Così e non altrimenti si esprime, nella sua prosa sostanziale nonchè elegante, e colla sua disinvolta grammatica, il comunicato ufficioso sceso dalle altitudini del palazzo civico.

Ed ora a noi.

Sono costretto anzitutto a richiamare alla memoria dell'autore di quel *poderoso squarcio di eloquenza municipale* — che se non mi ha annientato lo debbo unicamente alla mia forte costituzione — come io nella mia precedente corrispondenza facessi avvertenza di aver solamente *accennato* alla questione del Dazio, sulla quale poi mi riservava di *ritornare fra pochi giorni*. Non era dunque il caso di dire che sono a corto di «argomentazioni», sapendo che avrei continuato molto prossimamente ad «argomentare».

Mi mancheranno forse le solide «argomentazioni» di cui si è armato il formidabile polemista municipale, e che consistono tutte quante nel chiamare *tendenziosa* e *personale* la mia corrispondenza; pure cercherò di fare del mio meglio e d'ingegnarmi a tener testa a *tanto* avversario; *ciò che non è*, me lo creda il lettore cortese, impresa *da prendersi come* si suol dire sotto gamba....

Ma, serbiamo l'ironia per migliori occasioni e per avversari coi quali ci sia sugo a polemizzare.

***

Dicevo dunque l'altro giorno che, in teoria, l'esazione diretta del Dazio consumo si presentava certamente come la forma più vantaggiosa pei Comuni, ma che, *in pratica*, la cosa mutava aspetto, e non mancarono purtroppo in proposito gli ammaestramenti dell'esperienza, anzi abbondarono; e dicevo che non avevo fede nella capacità, solerzia, indipendenza, imparzialità, della maggioranza degli uomini che attualmente amministrano il nostro Comune; doti queste indispensabili nei preposti, perchè l'azienda del Dazio non mandi a star di casa la cifra risultante dopo tirati i conti, nel passivo del bilancio, anzichè nell'attivo. Questa mia sfiducia nelle attitudini amministrative di quelli fra i nostri benamati padroni che più s'*impongono sulla generale supina* acquiescenza, è giustificata dalle loro molto note e passabilmente famose e numerose corbellerie, narrate e commentate anche in corrispondenze comparse pel passato nel *Friuli*; ma se quei signori desiderano di sentirsele ripetere ad illustrazione del perchè io non affiderei loro la tutela della gestione del Dazio, non hanno che da farne cenno nel prossimo numero del *Forumjulii*, ed io non mancherò di compiacerli.

Dopo ciò, veniamo alle altre «argomentazioni» che il Municipio desidera da me, ed alcune delle quali saranno d'indole generale, altre applicabili esclusivamente al caso locale.

***

Nei Comuni di minore importanza — *come è appunto Cividale* — l'esazione diretta, o, come vien detta, *in economia*, del Dazio *consumo*, conduce facilmente a questo:

ai favoritismi nella scelta degli impiegati che devono accudire alle delicate e non facili mansioni, per cui spessissimo anzichè far servire le persone alla cosa, si fa servire la cosa alle persone; e la baracca va come non può a meno di andare date simili condizioni, cioè a sconquasso;

alle preferenze, parzialità, compiacenze, indulgenze, chiusure di un occhio ed anche di due, verso gli esercenti, cosa inevitabile nei paesi piccoli, dove c'è una tale fitta rete di parentele, amicizie, cointeressenze, mutue obbligazioni e scambievoli riguardi, che nel conflitto del fisco *cittadino* col contribuente *cittadino* — il quale è sempre disposto e desiderosissimo *di pagare magari niente* — è

facile capire che la vittoria resterà sempre a quest'ultimo, e le spese di guerra dovrà pagarle l'erario comunale;

alla possibilità di un grave sbilancio in una o più annate, a causa di una crisi in qualcuno dei prodotti di molto consumo e che dànno il maggior reddito daziario, come p. e. il vino; sbilancio che se può essere sopportato da un grande Comune, riesce sempre disastroso per un Comune piccolo, e tanto peggio se *si trova ad essere finanziariamente male* in gambe come quello di Cividale;

a legare il Comune con obblighi di pensioni, o simili, verso gl'impiegati addetti all'azienda, impegnando il bilancio all'infinito. Questo inconveniente colpisce pure i grandi Comuni, ed anzi in proposito mi consta che quelli di Milano e di Padova, fatta l'esperienza del sistema dell'*economia*, tornerebbero assai volentieri a quello dell'appalto, se non avessero contratto impegno di pensione col personale dell'ufficio daziario.

* * *

Il cespite daziario, come ognuno sa, costituisce il nerbo dei bilanci comunali; ora, prima di esporre questo nerbo ad un possibile, anzi probabile, indebolimento, bisogna pensarci due volte. Una perdita sul reddito che il nostro Comune percepiva finora, costituirebbe un doppio danno, per la enorme difficoltà di rimarginare la ferita fatta al bilancio. Il reddito certo è il miglior utile, e il Governo ce lo insegna appaltando alla sua volta.

Questi sono assiomi che non hanno bisogno di dimostrazioni.

Se il Comune di Cividale potesse consolidare in dieci anni 150 mila lire di più del reddito percepito nel quinquennio spirante — secondo le offerte che si assicura siano state fatte — potrebbe preventivamente disporre di una forte *somma*, e, *preventivamente ancora*, devolverla sia per un'opera che si è resa necessaria, come l'acquedotto, sia come fondo per diminuire le tasse di famiglia e di esercizio.

I moderatori della cosa pubblica locale non dovrebbero poi dimenticare, fra altro, che il bisogno di maggiori redditi *certi* si fa sentire anche per riguardo al Collegio Nazionale, vantaggio e decoro della città nostra, pel quale il Governo ha recentemente chiesto un aumento di 3000 lire, sul contributo del Comune.

L'esazione in *economia* — per confessione della Giunta stessa — non giungerà mai a dare queste 150 mila lire; dunque a che un esperimento che potrebbe condurre anche ad una perdita al disotto del reddito attuale? Bilanciando il certo coll'incerto, la più elementare prudenza insegna ad attenersi al primo; nè la preoccupazione per la sorte artificiosamente ed esageratamente deplorata degli esercenti deve andar sopra ad altre considerazioni ed interessi di maggior momento, tanto più che, con clausole permesse, permessissime, si possono nel contratto d'appalto conciliare le ragioni della finanza comunale e quelle degli esercenti.

* * *

Dissi nella precedente mia corrispondenza che gli esempi di Comuni che pagarono salato l'esperimento dell'esazione in *economia* del Dazio, non mancano. Infatti, per non uscire dalla nostra Provincia, ricordo: Mortegliano, Pozzuolo, Pavia, Pradamano, Spilimbergo, S. Giorgio della Richinvelda, Sequals, ed altri parecchi dei quali ora la memoria non mi suggerisce i nomi, e che si videro costretti a tornare il più in fretta possibile al sistema dell'appalto, dopo avere coll'*economia* (accidenti all'*economia*.... daziaria!) ridotto il bilancio in camicia.

L'*unico* Consorzio nel quale finora abbia fatto buona prova in Friuli l'esazione diretta del Dazio, è quello di Martignacco; ma ciò non è tanto da attribuirsi alla bontà del sistema, quanto alle *mutate condizioni economiche* di quei numerosi paeselli, dacchè sono irrigati dal Ledra e attraversati dalla tramvia a vapore; ed alla solerte ed intelligente direzione dei preposti al Comune capo Consorzio. Quando Cividale avrà un sindaco come il conte Francesco Deciani ed un segretario come il signor Francesco Fulvio, non sarò certo io a farmi oppositore, se il mio Comune vorrà cimentarsi al rischioso esperimento. Ma, temo abbia a passare troppa acqua sotto il ponte del Diavolo, prima che i nostri elettori amministrativi rinsaviscano!....

A questo proposito mi piace citare il vostro bravissimo corrispondente di Sandaniele, il quale nel *Friuli* ha ora sostenuto una brillante e vittoriosa campagna per l'esazione del Dazio in *economia* nel suo Comune. Egli però nella sua ultima corrispondenza del 28 ottobre corr. riconosce lealmente che « l'*economia* non bene condotta può tornare di danno » e che una cattiva scelta degli impiegati daziari « può es- « sere causa della rovina dei Comuni, « i quali, con danno inestimabile, po- « trebbero vedersi distrutti tutti i cal- « coli supposti, e magari entro sei mesi « dovrebbero darsi corpo ed anima in « braccio agli appaltatori, che non man- « cherebbero di servirli per le *feste*. »

* * *

Ma, mi accorgo che la corrispondenza s'allunga oltre le convenienze dello spazio che gentilmente mi accordate nel vostro simpatico *Friuli;* eppure avrei altre cose da dire. Basta, le terrò in serbo per un'altra volta.

Prima però di finire è necessario che faccia brevemente ritorno al comunicato ufficioso del Municipio, dal quale ho preso le mosse per questa replica.

Gli altolocati *personaggi* che meco hanno avuto la degnazione d'interloquire così garbatamente, si fanno forti di una circolare ministeriale la quale dice di *sperare* che « pochi Comuni vorranno rinunciare al beneficio di amministrare da sè i propri Dazi senza l'intervento di uno speculatore », e si trincerano dietro il consenso del Consiglio comunale *unanime* e dei cittadini *plaudenti*. Anche plaudenti!

Ebbene, quanto alla circolare ministeriale, io debbo pregare i miei garbati *contradditori* a volermi indicare la data e il numero di quel documento governativo, perchè l'altro ieri, che fui a Udine, ne ho fatto invano ricerca negli uffici della Prefettura e di quel Municipio, ove mi dissero di non conoscerne l'esistenza. Ad ogni modo, se anche codesta circolare esiste, essa esprime non altro che una *speranza*, la quale può essere benissimo una *speranza vana*, come ce ne sono tante. Il Governo ha anche l'obbligo di *sperare* che tutti i Comuni del Regno sappiano amministrarsi bene; ciò non toglie però ch'esso sia ogni giorno costretto a sciogliere Consigli e mandar Commissari straordinari a rivedere le bucce dei conti sbagliati o per *ignoranza* o per cattiveria, a distruggere camorre, a spalear ciarlatani, eccetera.

Quanto al voto unanime del Consiglio comunale ed al plauso dei cittadini — ahimè! — anche questa roba conta poco e prova un bel nulla. Come se la storia non registrasse errori madornali e fatali — non di una modesta cittaduzza di provincia e dei suoi rappresentanti — ma di Parlamenti illustri e di intere nazioni!... E non conosciamo forse, io e lei, signor lettore benevolo, un Comune che da parecchi anni si ostina a farsi governare dall'ignoranza infingarda presuntuosa e proterva?...

mm.

NOTE PORDENONESI

Dazio consumo — Teatro — Polemica.

Pordenone, 31 ottobre.

(a. guizzi). Ieri venne aggiudicato l'appalto del Dazio consumo per dieci anni alla ditta Gressani di Tolmezzo, che offerì un aumento di lire 33,000 annue. La ditta Trezza aveva proposto lire 18,000. Col nuovo contratto il Comune di Pordenone avrà un vantaggio annuo di lire 28,000, le altre 5000 andranno a favore dei Comuni componenti il Consorzio. Di questo risultato veramente ottimo, ne va la massima lode alla Giunta, che seppe condurre egregiamente a termine un affare di tanta importanza per le finanze municipali.

* * *

Avremo al Sociale il *Ruy-Blas*, e a quanto si dice rappresentato da ottimi artisti. La prima recita il 20 novembre. Direttore e concertatore il maestro Galeazzi, che istruisce anche i cori.

* * *

Il *Tagliamento* del 26 corrente, porta nella cronaca un articolo del signor Brusadini, segretario onorario della Società operaia, che riguarda alcune mie corrispondenze al *Friuli*, le quali trattavano appunto della Società operaia, e specialmente l'ultima che criticava l'adozione di una tassa di lire 5 per l'ammissione alla scuola di disegno.

È una specie di comunicato ufficiale e conviene che a tanta dignazione io risponda.

Il signor B. mostra di credere che i miei giudizi non concordi a' suoi sull'amministrazione del sodalizio, siano ispirati da sentimenti personali.

È un fatto un po' curioso, ma comodo fino a un certo punto, quello di attribuire qualunque dissenso di opinione, qualsiasi apprezzamento di merito, ad astio personale, e dico comodo perchè con ciò in luogo di opporre ragioni alle ragioni, ci si accontenta di negare a queste ogni valore dichiarandole inquinate dalla passione di parte.

Ho osservato che ciò succede specialmente a quelli che vivono in un'atmosfera di facili lodi e ammirazioni, e che avendo per ciò solo motivo di credersi infallibili, considerano delitto di lesa intangibilità ogni giudizio sul loro operato. Non vorrei però credere che questo sia il motivo che spinge il mite segretario a scendere in lizza così fortemente armato.

Per dissipare equivoci fatti sorgere forse ad arte, dichiaro che nessuna istituzione io apprezzo così altamente come le Società operaie in generale e la nostra in particolare; che non ho mai scritto nulla contro la *Società* ma ho solo mosso degli appunti su qualche atto della sua *amministrazione*, ciò che mi sembra sia diverso, a meno che questa, parodiando Luigi XIV non dica: la Società son io! L'ho detto altre volte: certe suscettibilità non sono compatibili in chi ambisce vivere la vita pubblica specialmente quando si discutano gli atti e non le persone. Chi scrive ha il diritto di esporre opinioni e apprezzamenti propri; se *sono erronei* lo si provi e si lasci la sentenza di appello alla pubblica opinione. Io non so se il signor segretario, qualora non godesse della sua posizione ufficiale, si sarebbe compiaciuto ed avrebbe magnificato il risultato per la prima volta negativo di un bilancio, dovuto ad una deliberazione poco legale e inconsulta; non so se sarebbe andato in solluchero per le piccole e continue crisi che avvenivano nella Presidenza, e le avrebbe attribuite alla troppa concordia; non so se sarebbe *stato volentieri con me nel desiderare* che del Consiglio facessero parte persone benemerite per passate prestazioni e autorevoli per posizione attuale; non so in fine se il suo orgoglio si sarebbe appagato dell'esito della Mostra provinciale. E in riguardo alla scuola, della quale non ho parlato mai prima della imposizione della tassa, non so cosa avrebbe pensato dell'assenza della Direzione e della Commissione direttiva dagli ultimi esami, sapendo che la Presidenza non intervenne perchè non fu invitata dalla Commissione a lei soggetta.

Che mi sappia, questi sono gli argomenti intorno ai quali ho scritto senza accorgermi di usare tutta quell'acredine di cui mi accusano. Non ho mai per comodo mio svisato i fatti; e nel campo degli apprezzamenti mi sono tenuto a quelli che nascevano dalle mie convinzioni, e lo farò ancora, sentendomi affatto libero di esercitare questo diritto. D'altra parte creda il signor B. che non sono il solo che non intoni il gloria; giri un po' lo sguardo e ne vedrà degli altri che non hanno la filosofia del famoso personaggio di Voltaire, pel quale tutto andava pel meglio nel migliore dei mondi possibili, ma che pensano che la potrebbe andar molto meglio.

E venendo all'articolo che dette luogo a tante recriminazioni, dirò che di esse non ne vedo proprio il motivo. Prima di tutto siamo sempre nel campo libero degli apprezzamenti, e dato anche che i sussidi non siano accordati con patto di rendere pubblica la scuola, dal momento che lo fu sempre, è da ritenersi che sia nel desiderio degli enti che concorrono che tale si conservi ancora.

Nessuno nega i bisogni della Società ma non è certo con questi mezzi che potrà sopperirvi. Obbligare i Comuni limitrofi a concorrere nelle spese sarà difficile assai e i proventi che daranno gli alunni saranno scarsi assai e lo dovrebbero sapere coloro che sanno in quali condizioni versino i nostri operai. Cinque lire non rovinano nessuno, si dice, ma *cinque lire sono un patrimonio per chi non le ha*, e molti dovranno perciò privarsi della scuola. Questa misura varrà solo a limitare il concorso degli alunni che si teme tale da causar mancanza di spazio e di tempo. E le sono esagerazioni. Si sa pur troppo che in queste scuole il numero dei frequentanti è ben minore da quello degli inscritti. E se l'anno scorso, con l'iscrizione libera, se ne ebbero 130, perchè senza mutar condizioni il numero dovrà ora accrescersi di tanto? I sussidi obbligano la Società a tener aperta la scuola sostenendo la relativa spesa, che non aumenterebbe certo per la presenza di qualche ventina di alunni di più.

Lo si è fatto, e si dice con buon esito, l'anno decorso, prechè non si può farlo ancora? Si pensa seriamente che un centinaio di lire di utile materiale, compensi il danno cui vanno soffrire quelli che pur avendone volontà non potranno più studiare? Siamo in condizioni tali da non poter andare avanti senza questo debole aiuto? Piuttosto che fare un'economia sull'istruzione che, scusi il sig. B., insisto a dir gretta, non si potrebbe farla su qualche altro capitolo del bilancio, conservando il vanto di provvedere all'educazione di tutti indistintamente gli operai di buona volontà? Non sarebbe questo un argomento migliore per invogliare ad iscriversi alla Società gli operai che ancora non l'hanno fatto, in luogo di espellere dalla scuola i loro figli? E si noti, che dietro a quanto venni a sapere in questi giorni, la questione ha un precedente che dovrebbe pur aver insegnato qualche cosa. Vi fu un anno nel quale venne imposta una tassa di *3 lire*, che l'anno dopo fu levata per le conseguenze letali che n'erano derivate.

E faccio punto, avvertendo il buon segretario, che non è onesto supporre in altri secondi fini, quando non si abbia la sicurezza di non sbagliare. Le lodi, meritate o meno, accarezzano l'orecchio degli ambiziosi, ma non sempre sortono l'effetto migliore, e qualche volta anche il linguaggio *aspro* e *iroso*, come egli qualifica il mio, quando sia corroborato da quella logica della quale mi sembra non manchi totalmente, può riescire utile, per quanto torni sgradito a chi è abituato ai complimenti di compiacenti amici.

Dalle invettive dette a mio carico nella solenne distribuzione dei premi, non mi occupo. In generale coloro che mancano di basi per giudicare di una questione che sorpassi la loro coltura, si appigliano alle insolenze sostituendole alle ragioni di cui fanno difetto. E su questo argomento non scriverò più una linea.

Cronaca Sanvitese

Consiglio comunale — Grondaie — Sottotenenza — Teatro.

Sanvito al Tagliam., 2 novembre.

Nel giorno 4 novembre corr. avrà luogo la terza seduta ordinaria di questo Consiglio comunale. Saranno a discutersi vari argomenti di non lieve importanza, quali:

I. Costituzione consorzio daziario pel decennio 1896-1905; modificazioni alle tariffe, e proposte pel riappalto.

II. Proposta per l'attivazione di un nuovo sistema di pubblica illuminazione.

III. Proposta di contrarre un prestito di L. 20,000 per la costruzione dei fabbricati scolastici di Prodolone e Savorgnano.

IV. Proposta del consigliere Garlatò di ristabilire la preghiera e riordinare l'istruzione religiosa nelle scuole, affidandola a docente ecclesiastico.

V. Versare sul modo di erogare i fondi destinati per la pubblica beneficenza.

VI. *Approvazione del bilancio preventivo* per l'esercizio 1896.

Tutti i suddetti argomenti apriranno il campo non v'ha dubbio ad una discussione vivace. Noi non vogliamo anticipare pareri e giudizi, riservandoci di esporli in seguito alle proposte della Giunta ed alle relative deliberazioni.

Attesa poi l'importanza dei soggetti a trattarsi, vuolsi sperare che i signori consiglieri non vorranno che sia lamentata la loro assenza.

* * *

Non c'è che dire: la maggior parte dei proprietari di case, hanno ottemperato agli ordini del Municipio coll'applicazione delle grondaie. Ciò non toglie che vi siano ancora parecchi fabbricati in difetto. Il Municipio colla sua ingiunzione aveva portata la comminatoria ai proprietari renitenti di fare eseguire d'ufficio l'applicazione delle grondaie in parola. Via: non vogliamo essere rigoristi! Si fissi un nuovo breve termine perchè i trascuranti possano mettersi in regola. Ma se la renitenza persiste, si porti ad effetto la comminatoria.

* * *

Era corsa voce che sarebbe stata soppressa la *sottotenenza* di questa stazione di carabinieri. Ora siamo lieti di dare come falsa quella notizia. A sottotenente presso questa stazione venne destinato l'egregio giovane signor Cova proveniente da Milano.

* * *

Il nostro Teatro tace, tace, tace. I topi fattisi padroni del locale, senza obbligo di pagare imposte, fanno baldorie giorno e notte. Si saranno naturalmente moltiplicati, quadruplicati, centuplicati, e le nostre buone signore avranno delle visite poco gradite ne' loro palchetti quando si apriranno i battenti, e si darà un po' d'aria ai locali.

Ma che si fa, signori della presidenza? *Non sentite il ronzio del malumore* che circola fra i soci? Se non volete occuparvene, fate posto ad altri, e convocate l'assemblea dei contribuenti palchettisti, perchè vi dicano se sono soddisfatti della vostra inerzia. Ci avevate promessa una Compagnia di operette, e precisato il giorno della prima recita. E venne il giorno, ma i topi non furono disturbati nelle loro notturne o diurne occupazioni.

Poi ci metteste in prospettiva la Compagnia Diligenti, che sarebbe stata accolta con favore; ma conviene dire che abbia sbagliata la linea della ferrovia che doveva condurla a S. Vito. Finalmente ci toglieste perfino la speranza d'averne un'altra, mentre ce n'è pur tante che vanno in cerca di piazza.

Così passò il settembre e l'ottobre, le stagioni migliori; e il Teatro resterà ancora, è chi sa per quanto tempo, a disposizione delle *pantegane*. Signori della presidenza, avete tanto interesse per quelle povere bestie?... ZZ.

(vedi avviso in quarta pagina)

Il Consorzio pel porto Nogaro costituito. Un Decreto Reale, *comparso nella Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre corrente, risolve finalmente la questione.

Eccone la parte dispositiva:

« Respinti i ricorsi dei Comuni di Udine, Porpetto, Pordenone, Palmanova, Rivolto, Arta, Sutrio, Codroipo, Latisana, Cividale, Tarcento, Pozzuolo del Friuli, Mortegliano, Muzzana del Turgnano, Sacile, Spilimbergo, Tolmezzo, Villa Santina, Tricesimo, Comeglians, S. Giovanni di Manzano e Paluzza, il porto Nogaro è inscritto nella terza classe della seconda categoria generale dei porti del Regno, con decorrenza dal 1 luglio 1890, ed è pure approvata la designazione degli enti interessati nel *commercio del porto stesso con* l'indicazione delle rispettive quote di concorso nella spesa ».

Dispone la legge 16 luglio 1884 che le spese su indicate devono essere sostenute dallo Stato, in ragione del 40 per cento; dalla provincia, in ragione del 30 per cento e dal consorzio dei Comuni interessati, in ragione del 30 per cento.

Il Consorzio resta così composto, oltre che dai Comuni opponenti, sopra indicati, dai Comuni di S. Giorgio di Nogaro, Carlino, Palazzolo dello Stella, che avevano aderito.

La quota di spesa assegnata a Udine è uguale alla somma delle quote degli altri Comuni.

Del resto il Genio Civile assicurava che queste spese saranno di poco rilievo.

Personale finanziario. Tessera, reggente l'ufficio di registro a Maniago, è nominato ricevitore del registro a Celenza; Ronzoni, agente a Spilimbergo, è richiamato in servizio.

Echi di un fatto doloroso. Feruglio Agostino, d'anni 21, da Feletto, che causò la morte di Comuzzi Mazzini, esplodendogli contro un fucile carico a pallini da caccia, venne denunciato per lesioni personali colpose oltre l'intenzione; Tosolini Luigi, venne denunciato per porto d'armi senza licenza e gli fu sequestrato il fucile.

L'arresto di un soldato. Per mandato di cattura dell'avvocato fiscale presso il Tribunale militare di Venezia, venne arrestato a Pordenone Zettonid Vittorio di ignoti, da Udine, soldato di prima categoria nel Distretto militare di Udine, classe 1868, siccome condannato ad un anno di reclusione per mancanza alla chiamata alle armi.

Furto ed arresto. A sospetta opera di Z. Giovanni, che venne denunciato, furono rubati a Tassotti Teresa di Montenars, effetti di biancheria, formaggio e zucchero per lire 28.50.

UDINE

(La Città e il Comune)

Al cimitero fu ieri nel pomeriggio grandissimo il concorso dei cittadini. Il tempo, messosi quasi al bello dopo le intemperie dei giorni precedenti, favoriva il pio pellegrinaggio. Sotto gli ampi porticati e fra le tombe formicolava la folla, non tutta così riverente come il luogo sacro alla morte e la mesta ricorrenza imponevano. Una infinità di corone in fiori freschi, secchi ed artificiali, ornavano i marmi superbi e le modeste zolle, ed alla sera miriadi di lumicini splendevano nelle tenebre del vasto recinto.... Esteriorità e pompe che non valgono tutte unite il tributo di una lagrima sola del dolore sincero!

Società operaia generale. Domani, alle ore 11 ant., nei locali della Società, avrà luogo l'assemblea trimestrale ordinaria, nella quale, fra le altre cose, si tratterà sull'accettazione o meno delle dimissioni dalla carica di quattro consiglieri date in seguito al voto dell'assemblea sull'intervento della Società alle feste del XX settembre. A questa assemblea, ci si dice, i soci accorreranno in gran numero.

— Riceviamo la seguente con preghiera di pubblicazione:

« Alcuni soci (fortunatamente pochi) mai comprendendo la rispettabilità dello Statuto che regola la nostra istituzione, promuovono questioni e disaccordi, che domani potrebbero avere seguito disgustoso nella assemblea generale.

È quindi prudente che gli operai, e tutti gli inscritti nella matricola sociale, facciano atto di presenza all'Assemblea stessa, onde abbiano a prevalere quei principî colla guida dei quali la nostra Associazione acquistò tanti e solenni titoli alla generale estimazione.

Alcuni soci. »

Riforma Postale.

Il decreto reale 11 agosto 1895 n. 531 sul riordinamento delle Direzioni postali e telegrafiche giunse alla locale Direzione la sera del 31 ottobre in uno a telegramma che ne ordinava l'immediata esecuzione.

Così da ieri Udine, che aveva una Direzione postale-telegrafica di 3. classe, formerà una sola circoscrizione colla Direzione di prima classe di Venezia, ed avrà un unico titolare capo-ufficio per la Posta e telegrafo. Da ieri hanno cessato di funzionare gli uffici Cassa, Computisteria ed Economato.

Crediamo che, in pratica, se col nuovo ordinamento risulterà una economia al bilancio dello Stato, ne risulteranno altresì non pochi ritardi ed inconvenienti nel servizio, perchè, fra altro, gli Uffici, tanto di Udine che di Provincia, a datare dal 1 novembre, dovranno rivolgere alla Direzione di Venezia le corrispondenze di servizio, le contabilità, i versamenti, le domande di sovvenzioni e di bonificazioni, le richieste di francobolli, biglietti, cartoline e segnatasse, le domande di registri, di stampati, e di ogni altro oggetto occorrente, non escluse le domande di materiale telegrafico.

Finora non si hanno qui notizie di movimenti di impiegati, ma ne verrà naturalmente di conseguenza che, tolti gli uffici, anche gli impiegati saranno altrove destinati.

Una buona notizia pei cotonieri. Una notizia che gl'industriali cotonieri apprenderanno certo con piacere, è quella del nuovo tentativo che intende fare il Ministero d'agricoltura industria e commerzio per favorire lo sviluppo della produzione cotoniera.

All'uopo il Ministero stesso ha fatto pervenire all'« Associazione cotoniera » di Milano diversi campioni di tessuti greggi di cotone di fabbricazione indiana — Bombay — generi di smercio nella Colonia Eritrea. Intento del Ministero è quello che i nostri cotonieri prendano in esame tali campioni e vedano se possa tornare opportuno di iniziare nel nostro paese tal genere di fabbricazione per porci in grado di fornire noi la Colonia Eritrea, sostituendoci all'estero.

La presidenza dell'Associazione cotoniera invita pertanto gli industriali soci e non soci, a recarsi alla sua sede in Milano, ove potranno prendere visione dei campioni suddetti ed avere gli schiarimenti che loro occorresso, circa prezzi, condizioni ecc.

Cucina economica popolare di Udine. Risultato dello smercio ottenuto nel mese di ottobre scorso:

Minestre	N.	20,630
Ossa di maiale	»	140
Ossa di prosciutto	»	75
Pane	»	3,863
Vino, quinti	»	410
Verdura	»	413
Totale razioni	N.	25,531

Stagionatura ed assaggio delle sete. Sete entrate nel mese di ottobre 1895 alla stagionatura:

Greggie colli	n.	84	k.	8575
Trame	»	14	»	1140
Organzini	»	2	»	155
Totale colli	n.	100	k.	9870

all'assaggio:

Greggie	N.	292
Lavorate	»	5
Totale	N.	297.

Offerte all'Associazione « Scuola e Famiglia »:

Baldissera dott. Valentino lire 2, De Candido Domenico 1, Pitotti dott. Giuseppe 1, Colloredo co. Ugo 2, Bellavitis co. Elena 2, Silva Giulio 1, comm. Cotta r. Intendente di finanza 2, Dacomo Annoni Clodomiro 1.

Teatro Minerva. Alla rappresentazione data iersera, dal Circo sportivo diretto dal bravo e simpatico artista sig. Francesco Corradini, concorse un pubblico abbastanza numeroso.

Tutti gli artisti nei loro vari esercizi furono vivamente applauditi.

Maggior sorpresa destò il cavallo ammaestrato *Blondin* sulla corda tesa. Il signor Corradini può andar superbo di essere riuscito ad ammaestrare un cavallo fino a farlo salire e discendere per una scala della lunghezza di circa otto metri, ed a farlo andare e retrocedere su una corda, tesa all'altezza del loggione, larga non più di venti centimetri e lunga otto metri, e girare su piattaforme, alle due estremità, relativamente strette. Insomma si può dire che questo è un vero miracolo dell'arte sportiva.

— Questa sera alle ore 8 avrà luogo una grande e variata rappresentazione e si ripresenterà il cavallo *Blondin* sulla corda tesa.

Società Reduci e Veterani del Friuli. Approssimandosi la stagione invernale la sottoscritta rivolge il solito appello ai cittadini perchè vogliano far pervenire a questa sede sociale, in via della Posta, quei vestiti e quelle calzature che più non adoperano, e che talvolta non servono ad altro che ad ingombrare la casa, da regalarsi a veterani e reduci disagiati, i quali non hanno i mezzi per far fronte ai rigori del freddo, alcuni anche poi vecchi, malati od impotenti.

Se a qualche generoso donatore fosse d'incomodo l'invio di effetti alla sede della Società, questa, previo un avviso, provvederà al loro ritiro a domicilio. Certa di non essersi indarno rivolta al buon cuore degli udinesi, ringrazia.

La Presidenza.

Tribunale penale.

Udienza del 31 ottobre.

Marangoni Massimo di Valentino di Cividale, imputato di furto e di truffa, venne condannato in contumacia alla reclusione per mesi 7 *e nelle spese processuali.*

Conservazione della vista. Rammentiamo a tutti coloro che usano occhiali che lo specialista Deymerich trovasi ancora fra noi alloggiato all'albergo « Torre di Londra », ove riceve dalle 9 e mezza ant. alle 4 e mezza pom. Oramai è indiscutibile che gli occhiali inglesi sono i migliori per mantenere l'occhio tranquillo e riposato, lo dimostra il fatto, che questo noto specialista ha dovuto *prolungare la sua permanenza.* Egli si fermerà a Udine sino a tutto domenica 3 novembre. Noi raccomandiamo, perciò a coloro che hanno la vista indebolita di ricorrere al signor Deymerich che con accurato esame adatta le sue lenti; tantopiù che i prezzi sono miti in confronto alla bontà degli occhiali.

L'esistenza. In omaggio ai dettami di una buona igiene, ha preso una giusta voga l'uso delle acque da tavola. Fra tutte le acque che si *conoscono* oggidì, quella che ha incontrato le maggiori simpatie è la Nocera. Ottima di sapore, chimicamente e batteriologicamente purissima, costituisce la bevanda igienica ideale pel gas carbonio che contiene. Il prof. Loreta, la chiamò la migliore delle acque da tavola.

Lire 18.50 la cassa, stazione Nocera. Commissione rivolgersi *F. Bisleri e comp.*, Milano.

Il Ferro - China - Bisleri all'acqua di Nocera è la bibita preferita per una *cura ricostituente.* (99)

Cessione di debito ipotecario.

Si rende noto che in seguito a Decreto del signor Giudice-delegato nel fallimento Fabris e Michigh di Tarcento, il sottoscritto curatore è autorizzato a cedere il credito ipotecario della fallita di L. 3980.63 al maggior offerente.

Le offerte dovranno essere dirette al sottoscritto in Udine via del Gelso N. 13 non più tardi del 10 novembre 1895.

Il curatore
Dott. Italico Della Schiava.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

1 - 10 - 95	ore 9.	ore 15	ore 21	2 nov. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 110.10 liv. dal mare	764.9	764.3	764.0	766.1
Umido relat.	68	76	72	56
Stato di Cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad. mm	—	—	—	0.6
Vento (direzione	E	E	NE	NE
Vento (vel. Kilom.	6	11	11	5
Term. centig.	6.4	7.8	7.8	6 6

Temperatura (massima 10.4 / minima 3.6)

Temperatura minima all'aperto 2.2

Tempo probabile:

Venti freschi abbastanza forti settentrionali — Cielo tendente al sereno — Temperatura in diminuzione.

Un forte terremoto a Roma

La relazione del prof. Tacchini — Il panico — L'azione dei ministri — In Vaticano — L'ammutinamento nelle carceri — Disgrazie e danni.

Roma 1 — Stamane alle 4.37 una terribile scossa di terremoto ondulatorio svegliò l'intera città. La violenza della scossa fu tale che fece suonare i campanelli, sbattacchiare le porte. Chi si trovava a quell'ora in piedi dice che era impossibile reggersi. Mi recai tosto all'Osservatorio romano, dove trovai il direttore prof. Tacchini che mi comunicò i dati seguenti: il movimento incominciò con leggerissimi tremiti durati quattro o cinque secondi, seguirono poi serie scosse assai forti durate circa otto secondi, s'ebbe quindi una pausa di due o tre secondi, appoi ripresero le ondulazioni leggere durate altri otto secondi. Si trovarono fermi due pendoli dell'Osservatorio. Il prof. Tacchini mi aggiunse che il principio del moto sismico a Roma avvenne alle 4.38 in direzione da nord a sud, cioè dalla regione di Viterbo verso i Castelli *romani.* Può darsi quindi che sia la continuazione del recente movimento tellurico verificatosi nelle Puglie.

Roma 1 — Le scosse di stamane provocarono un panico immenso. La gente spaventata fuggiva dalle case correndo verso le piazze, che a Roma sono assai vaste. Del panico furono informati telefonicamente Crispi, il sottosegretario Galli, il prefetto Guiccioli, il sindaco Ruspoli ed il questore Galbi. Quest'ultimo andò al ministero dell'interno il sindaco si recò in Campidoglio, il marchese Guiccioli andò alla prefettura che ha la sua sede al palazzo Valentini.

Il ministro Maggiorino-Ferraris si recò personalmente all'ufficio centrale del telegrafo, dove privati e giornalisti si affollavano per telegrafare.

Dei danni recati non si ha ancora un'idea precisa. Segnalansi rotture nella vecchia torre del Collegio romano. Nell'ufficio di Propaganda fide, nei conventi, nei monasteri, tutti i religiosi erano sossopra, presi da indicibile terrore. Coloro che non possono fuggire affacciansi alle finestre, ritenendosi colà più sicuri. Al Vaticano ci fu pure grande spavento. I famigliari alzaronsi recandosi nei giardini e nei cortili interni de l'immenso palazzo. Alcuni uscivano in piazza San Pietro. Il papa svegliatosi dalla scossa si mostrò calmo e non volle abbandonare la propria stanza. Fece subito telefonare all'ispettore Manfroni della questura di Borgo, chiedendo informazioni. Mandò quindi persone a chiedere se vi fossero degli accidenti. I detenuti delle carceri di Regina Coeli, spaventati si ammutinarono. Essi volevano uscire ad ogni costo. Essendo insufficienti i guardiani e il picchetto di truppa di servizio a sedare la ribellione si telegonò per avere dei rinforzi.

Al passo di corsa cinque compagnie di fanteria si recarono sul luogo e ristabilirono l'ordine. Nelle carceri di Regina Cœli si recarono pure le autorità. Al momento della scossa forte piovigginava, aumentando così la confusione frammezzo alla folla, che si accalcava nelle strade e nelle piazze.

In Trastevere si sparse la voce che erano crollati i muri di una casa disabitata di via Merulana. Si tratta però di screpolature soltanto. I pompieri accorsero sul luogo e puntellarono la casa.

Fino al momento in cui telegrafo, non furono segnalate disgrazie. Le screpolature sono molte, ma danni gravi negli edifici non si verificarono.

Roma 1 — Dalla volta del corridoio della *questura si* è staccato un grosso pezzo di calcinaccio il quale cadendo, fortunatamente, non produsse alcuna disgrazia. Molte chiese si vanno affollando di fedeli che ad alta voce pregano.

Dopo passata la prima ora, la calma ritornò fra la popolazione, nella quale prevaleva la credenza che una seconda scossa sarebbe avvenuta allo scoccar dell'ora successiva.

Da Ariccia, Albano, Marino, Castelgandolfo, Frascati, Rocca di Papa e da tutti i castelli giungono telegrammi che segnalano forti scosse di terremoto colà avvenute e descrivono l'immenso spavento delle popolazioni.

In questo momento è giunto a Crispi un urgentissimo *telegramma di re* Umberto, il quale chiede gli sieno mandati con estrema sollecitudine particolari. Crispi, alzatosi, si recò subito al ministero dell'interno.

In via Alessandrina una famiglia, in preda al massimo spavento, fuggì di casa, lasciando accesa una candela. Questa, non si sa come, appiccò il fuoco ad alcuni mobili, aumentando in tal guisa lo spavento dei casigliani. Accorsi prontamente i vicini ed i pompieri, l'incendio potè essere in breve domato.

Roma 1 — Nel convento di Santa Maria Maggiore è caduto il soffitto di una camera, il quale andò a colpire un frate, senza però arrecargli alcun male.

A Trastevere *una donna, svegliata* improvvisamente dalla scossa, volle balzare fuori dal letto. Nel fare il salto, però, cadde sgraziatamente al suolo e si fratturò una gamba.

Nel quartiere Testaccio una casa è tanto screpolata, che si teme possa crollare da un momento all'altro.

Si comunica ora ufficialmente che la scossa è stata sentita soltanto nella provincia romana. Da ogni parte però si assicura non esservi vittime umane.

Il terremoto in America

New York 1 — Scosse di terremoto alle sei antimeridiane si sono sentite da Michigan fino alla Luisiana, dal Missuri fino in Pensilvania. I danni sono rilevanti. Non è segnalata nessuna vittima.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

L'apertura della Camera.

Roma 1 — La *Riforma* afferma che la riconvocazione del Parlamento avrà luogo il giorno 21 corr.

Prime accoglienze al nuovo Gabinetto francese.

Parigi 1 — Tranne i giornali radicali e socialisti, gli altri giornali sono contrarissimi al nuovo ministero, al quale predicono una vita effimera.

Pare certo che la maggioranza della Camera sarà ostile.

Bollettino della Borsa

UDINE, 2 novembre 1895.

	31 ott.	2 nov.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	93.55	92.½
» fine mese . .	93.80	92.60
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	96.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex .	301.—	301.—
» 3 % Italiane ex . . .	291.—	290.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	498.—	498.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460.—	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	513.—	512.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	752.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	38.50	38.—
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto.	290.—	290.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	678.—	667.—
» » Mediterranee . . .	500.—	491.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	105.½	105.90
Germania . . . . »	130.22	130.40
Londra . . . . »	26.61	26.70
Austria e Banconote . . . »	221.—	221.—
Corone . . . . »	107.—	107.—
Napoleoni . . . . »	21.08	21.12
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi su coupons . .	89.65	87.—
	—.—	—.—
Tendenza debolissima		

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.46
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.55	6.34	O. [illegible]	9.—
O. 9.25	10.07	O. [illegible]	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.28

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.28
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco